

Carissimi,

la nostra città, le nostre comunità, hanno vissuto e stanno vivendo in questi giorni momenti importanti a cui è giusto dare rilievo.

Dopo aver compiuto da qualche settimana 94 anni, sazio di giorni, come dice la Scrittura, mons. Carlo Ferrari, parroco per un ventennio qui a Sant'Angelo, che ha proseguito poi il suo impegno per la Casa di Riposo "Madre Cabrini" alla quale, come per tante altre cose, anche la stessa comunità cristiana, ha dato l'anima, si è addormentato in Cristo. Insieme alla riconoscenza personale per gli anni in cui sono stato accolto come seminarista al S. Luigi, trovando in lui un valido riferimento e una figura di sacerdote a cui ispirarmi, c'è la stima e la gratitudine di tutti i santangiolini per il bene che ha fatto con la sua opera e la sua testimonianza di esistenza sacerdotale a tutta la città. Figura certamente di spessore culturale oltre che pastorale e spirituale, mons. Ferrari grazie anche ai suoi studi e al suo insegnamento, ha sempre mostrato una particolare sensibilità sociale, nella convinzione del contributo positivo che ogni singolo fedele, ma anche la stessa comunità, può portare al vivere insieme e alla realizzazione del bene comune. Proponendo una formazione solida fondata sulle Scritture con cui alimentava i fedeli più assidui attraverso corsi biblici ed una predicazione curata e coinvolgente, la vita sacramentale e di preghiera, don Carlo ha saputo far crescere la consapevolezza che è dentro la concretezza della storia e della vita che siamo chiamati a vivere da cristiani e a dare testimonianza della nostra fede. Con un grande senso pratico, capace di stimolare i santangiolini a seguirlo nei suoi progetti anche più arditissimi, don Carlo ha tradotto il suo ideale anche nei lavori di restauro interno ed esterno della Basilica, nella costruzione del nuovo salone bar dell'oratorio S. Luigi e la ristrutturazione del teatro, nell'ampliamento della Casa di Riposo. Soffrì molto della decisione di rendere il Rione S. Rocco una parrocchia autonoma rispetto alla Piazza; anche in questo aveva visto più lontano di altri.

Finalmente dopo circa 15 mesi di "commissariamento", Sant'Angelo ha un nuovo sindaco, nella persona di Cristiano Devecchi. Il primo dato positivo è certamente il numero di coloro che si sono recati alle urne per votare, raccogliendo l'invito di molti, anche del sottoscritto, a vincere quel senso di inutilità e assumersi come cittadini la responsabilità, attraverso lo strumento democratico del voto, di dare una svolta alla situazione amministrativa di Sant'Angelo. Credo e spero che tutti i candidati abbiano apprezzato l'atteggiamento super partes che il parroco in primis e le parrocchie hanno tenuto durante la loro campagna elettorale, non volendo in alcun modo influenzare i cittadini nell'esprimere liberamente la propria preferenza. Ringrazio tutti e tre i capilista candidati per aver voluto incontrare me e anche altri sacerdoti per conoscere attraverso di noi alcune problematiche, i bisogni, ma anche i punti di forza della realtà santangiolina, segno della disponibilità di tutti, indipendentemente da chi fosse uscito vincitore, a confrontarsi e a collaborare con le parrocchie cittadine. Al nuovo sindaco le congratulazioni per la fiducia che molti gli hanno dimostrato; l'augurio e l'incoraggiamento per un compito non facile; l'invito ad essere ora il "primo cittadino" di tutti con a cuore il bene di Sant'Angelo e di tutti suoi abitanti, coltivando la capacità di coinvolgere anche l'opposizione in progetti di rinnovamento perché Sant'Angelo non sia sulla bocca di tutti per il degrado e le risse, ma torni ad essere una città vivibile, dove è bello stare, abitare, prendere casa, metter su famiglia, mandare i propri figli a scuola, dove la convivenza con chi è straniero può diventare una possibilità e non solo una realtà da subire e tollerare. Con i limiti di manovra che inevitabilmente ha un commissario, chiamato a governare un Comune nel momento in cui viene meno l'impegno amministrativo di chi è stato eletto, sento di dover esprimere il mio grazie anche al commissario Attilio Carnabuci, che mi ha accolto al mio arrivo qui a Sant'Angelo e mi ha dimostrato in questi mesi stima, cordialità e sincera disponibilità.

Si aprono questa domenica, con la Messa presieduta dal nostro Vescovo presso il S. Luigi, i festeggiamenti legati alla ricorrenza del patrono della gioventù, che quest'anno sono ancor più significativi per via del centenario di uno dei nostri oratori. L'occasione è sempre buona per riconoscere quanto l'esperienza oratoriana sia stata capace nel tempo di formare generazioni di giovani e come l'oratorio può ancora essere, pur nel mutare dei tempi, uno spazio, una proposta importante per i bambini, i ragazzi, i preadolescenti, gli adolescenti e i giovani. Oratorio vuol dire incontro, vuol dire sport, vuol dire amicizia, vuol dire campi estivi, vuol dire Grest, vuol dire scout,

vuol dire catechesi, vuol dire spazio per giocare, vuol dire teatro, vuol dire una infinità di cose capaci di coinvolgere i più giovani e dare a loro modo di crescere con dei sani principi che si ispirano al Vangelo. A chi è convinto che l'epoca dell'oratorio sia ormai tramontata, dico che, se l'oratorio non ci fosse, bisognerebbe inventarlo. Riconoscenti per ciò che i nostri oratori stanno facendo anche in questi giorni di Grest, auguriamo al "S. Luigi" lunga vita, rimanendo sempre giovane grazie ai giovani che lo abitano e lo vivono.

Il vostro parroco.